

micotossina DON (in Canada il valore limite ammesso per il grano è circa la metà di quello UE!) e, tramite l'istituzione di apposita commissione ad hoc, provvedere con controlli capillari e di laboratorio a monitorare il grano che sbarca per vagliarne la qualità e rendere noti per ogni partita che sbarca la provenienza, l'esito degli esami di laboratorio e la destinazione indicandone il mulino, anche con l'istituzione di raccolta dati accessibili, il tutto per evitare situazioni di malaffare. Il grano italiano è un prodotto di qualità, prodotto da millenni in zone vocate e, per i tempi brevi di trasporto dal campo di grano al mulino, non produce micotossine e né presenta altre sostanze tossiche in quanto portato a maturazione naturalmente.

Purtroppo, soprattutto in questo periodo, nei porti continuano a scaricare navi di grano provenienti dall'estero. Blandi risultano essere i controlli sulle micotossine, Don e glifosate. Il grano estero pagato meno rispetto a quello italiano, finisce negli stabilimenti molitori, quale grano estero, che viene poi "nazionalizzato" pronto a diventare pasta "Made in Italy". Dicitura ingannevole per gli ignari consumatori nonché concorrenza sleale tra produttori italiani e produttori esteri di cereali.

Ogni confezione di pasta dovrebbe riportare la dicitura "pasta prodotta con grano coltivato al 100% in Italia" o "pasta prodotta con grano di importazione dall'estero", consentendo al consumatore di scegliere consapevolmente che cosa acquistare e in tal modo promuovendo la vendita di grano nazionale prodotto in Italia o grano estero importato e quindi "nazionalizzato".

Il valore dei cereali non ha peso nelle filiere e ciò comporta una forte crisi. Ne risentono in modo più grave quelle aziende che non hanno la possibilità di diversificare le produzioni primarie. Il grano italiano, quindi, non può competere con i grani esteri.

Per gli effetti negativi che si stanno registrando da anni si chiede alle Istituzioni in indirizzo se ha senso parlare di quotazione del grano italiano a livello globale. Anche in questo settore si deve giungere in modo regolamentato e trasparente, attraverso l'attuazione della Commissione Unica Nazionale del grano, ad una negoziazione effettiva e garante delle parti contrattuali. In Italia dal 2017 sono 7 le CUN individuate (3 a Mantova, 2 a Parma, 1 a Forlì e 1 a Verona) tutte al Nord (Lombardia, Emilia Romagna e Veneto) e quella che ha nel "Granaio d'Italia – il Tavoliere" la sede naturale "stranamente" è l'unica CUN non definita lasciando i produttori agricoli meridionali nei dedali giuridici di squilibrati contratti (o meglio, atti unilaterali) di filiera.

Nelle CUN operative, in altri settori agricoli, agroalimentari ed ittici, a livello nazionale, si favoriscono, in modo regolamentato e trasparente, la tendenza di mercato e i relativi prezzi indicativi dei prodotti che possono essere utilizzati dagli operatori commerciali quale riferimento nei contratti di compravendita e di cessione stipulati ai sensi della normativa vigente. Ciò finora non avviene per il grano. La partecipazione regolamentata e meglio disciplinata anche su una ripartizione economica più equa e condivisa, tra i vari componenti la filiera, va fatta